

Gazzetta del Sud 13 Febbraio 2022

Assunzioni in mano ai referenti dei clan Il sistema dei lavori sulle tratte ferroviarie

Crotone. La manodopera per gli interventi di manutenzione della rete ferroviaria in Italia? Veniva reclutata dai referenti in Lombardia della cosca Arena-Nicoscia di Isola Capo Rizzuto dalla «Calabria Saudita» per «accrescere» il loro «potere». È il sarcasmo utilizzato da alcuni degli indagati coinvolti nell'operazione della Dda di Milano sulle ingerenze della 'ndrangheta isolitana negli appalti per l'ammodernamento della rete ferroviaria, nel descrivere le modalità d'approvvigionamento dei lavoratori calabresi.

Lo mette nero su bianco il sostituto procuratore dell'Antimafia, Bruna Albertini, nelle carte dell'inchiesta che l'altro giorno ha portato all'arresto di 15 persone (per un totale di 36 indagati) da parte della Guardia di Finanza. E così, come scrive sempre il pm, le società che prendevano gli appalti da Rfi (parte lesa del procedimento) si rapportavano, attraverso il sistema del «distacco della manodopera e nolo a freddo dei mezzi», col «gruppo Aloisio-Giardino» finito al centro dell'attività investigativa e «con le numerosissime società a loro riconducibili ma fittiziamente intestate a prestanome». Inoltre, spiegano gli inquirenti, «il personale dipendente» delle aziende «Varfil s.r.l., Linee Fer s.r.l., N.W.C. s.r.l. e Cos.Fer s.r.l.» avrebbe «lavorato presso le imprese distaccatarie in condizioni di sfruttamento». Le quali, si legge nelle 380 pagine dell'ordinanza d'arresto firmata dalla gip Giusi Barbara, sarebbero «consistite nella corresponsione di una retribuzione inferiore a quella dovuta, nel mancato rispetto dei diritti concernenti l'orario di lavoro, il riposo quotidiano e settimanale, l'aspettativa e le ferie, nella violazione delle norme in materia di prevenzione degli infortuni e con approfittamento del loro stato di bisogno, connesso alle loro condizioni familiari e sociali e alla provenienza da aree geografiche affette da povertà, individuate nella Calabria e nell'Africa».

A riguardo, viene considerata emblematica la conversazione telefonica intercettata tra Alfonso Giardino e Maurizio Aloisio il 7 dicembre del 2018: «Gli Aloisio e i Giardino - dice Alfonso Giardino rivolgendosi a Maurizio Aloisio - danno da lavorare ed in questo modo...anziché essere contenti...ci invidiano e se ci potessero mangiare ci mangerebbero...ci ucciderebbero Mauriziè ...ci ammazzerebbero cugì...». Da qui l'insieme di contestazioni ricostruite dal pm Albertini, secondo la quale le aziende riconducibili ai fratelli Aloisio, ritenuti imprenditori contigui al clan Arena-Nicoscia alla luce dei legami di parentela con i vertici delle 'ndrine di Isola, avrebbero approfittato «dello stato di bisogno» dei lavoratori provenienti dalla Calabria. Infatti, prosegue ancora la Dda di Milano, si sarebbe trattato «di soggetti perlopiù disoccupati, senza alcuna competenza professionale ed esperienza lavorativa, con famiglia da mantenere, oltre che provenienti «da regione povera (la Calabria e Africa) molti dei quali con pregiudizi penali, tutte condizioni idonee ad impedire qualsiasi forma di reazione e disobbedienza».

Il gruppo Rossi: accuse smentite dal Gip

«In riferimento alle notizie di stampa inerenti il coinvolgimento della Gcf - Generale costruzioni ferroviarie in un'operazione di polizia che ipotizzerebbe l'appartenenza dei vertici della società stessa ad un sodalizio criminoso, il Gruppo Rossi rileva come sia stato lo stesso Gip del Tribunale di Milano a smentire gli assunti accusatori della Procura ritenendoli insussistenti». È quanto sostiene “Generale costruzioni ferroviarie” per dichiarare estraneità rispetto all'ipotesi di reato contestato dalla Procura di Milano.

Antonio Morello